

« Notte di Venezia », omaggi della profumi Linetti sono stati assegnati alla Stella e alle « Stelline » delle Nevi ed altri premi della Rivista « Cortina », organizzatrice della festa e della Direzione del Grande Hotel Savoia vennero sorteggiati fra i convenuti.

Fra gli ospiti

Fra i partecipanti alle diverse serate mondane che si sono svolte nel corso della stagione invernale al Miramonti, al Cristallo, al Savoia, al Bellevue e al Cristallino fra gli altri abbiamo notato:

Principe Ruspoli, Pr.essa Ruspoli-Rocco, Principe Orsini e Pr.ssa, Principe Windischgraetz, Principe Rocco di Torre Padula, Pr.ssa Pignatelli, Pr.ssa Soragna, Principe Caracciolo, Duca D'Angelo, Duca D'Avarna e Duchessa, Duca Pignatelli della Leonessa e Duchessa, Marchese Fondelli, Marchese di Sangiovanni, Marchese Dusmet, Conte Calciati, Conte Oriani, Conte Cini, Conti Marzotto, Conte Marcello, Conte Kechler e Contessa, Conte Tripcevich e Contessa, Contessa Castelbarco, Contessa Soffio, Contessa Manfredi, Conte Donà delle Rose e Contessa, Contessa Da Zara, Contessina Lucretelli, Contessa Besozzo di Castel Besozzo, Conte Fani, Contessa Foscarini-Rota, Contessa Nani-Mocenigo e Figlia, Barone Terribile, B.ssa de Branca Kent, Sig. Bertolaia e Sig.ra, Sig. Serafini e Sig.ra, Sig. Buscaroli e Sig.ra, Sig. Mezza e Sig.ra, Sig. Violin e Sig.ra, Sig. Mazzega, Fam. Poli, Fam. Zini, Sig. Bizzarini e Sig.ra, Sig. Bruti e Sig.ra, Sig. De Vecchi e Sig.ra, Sig. Gartenuti e Sig.ra, Fam. Bizzi, Fam. Gozzolo, Fam. Di Salvo, Sig. Willem e Sig.ra, Sig. Canovai e Sig.ra, Sig. Scaduto e Sig.ra, Sig. Forneris e Sig.ra, Sig. Morellato e Sig.ra, Sig. Scagliarini e Sig.ra, Fam. Tavoni, Comm. Rossi e Sig.ra, Prof. Dalla Volta e Sig.ra, Sig.ne Bonini, Sig.ne Micheletto, Sig.ne Porta, Sig.na Donati, Sig.na Carosi, Sig.ra Milesi, Sig.ra Gregorini, Sig.ra Langè, Comm. Brusi, Sig. Capelli, Sig.ra Alberani, Comm. Boeli, Sig.na Amendola, Sig.na Conticelli, Sig.na Amic, Sig.na Maestro, Sig.na Szabados, Sig.ra Castellazzi, Sig.ra De Carli, Sen. Catalano, Sig. Gandolfi, Sig.ra Zillo, Comm. Sorrentino, Sig.ra Morgagni, Sig. Gazzoni, Ing. Piatti e Sig.ra, Sig. Guariento e Sig.ra, Sig.na Persichetti, Sig.ra Albani, Sig.na Aliprandi, Sig.na Marin, Sig. Monzino, Sig. Strauss, Signa. Milani, Dott. Franchi e Famiglia, Sig.ra Bortoluzzi, Avv. Gasparini, Dott. Brioschi, Sig. Grassi e Sig.ra, Sig. Benati e Sig.ra, Sig. Dorigo e Sig.ra, Arch. Vietti e Sig.ra, Comm. Gazzoni e Sig.ra, Sig. Mecenati e Sig.ra, Sig.ra Angotti, Sig.ra Bernocchi, Avv. Romano, Dott. Balestrazzi, Sig. Bovio e Sig.ra, Sig. Zappoli e Sig.ra, Dott. Morganti e Sig.ra, Sig. Vallone, Sig.na Clausen, Ing. Ticchioni, Sig. Besson e Sig.ra, Sig. Pooley e Sig.ra, Dott. Boruto, Sig. Marchesi, Dott. Bosurghi, Sig.na Avanzo, Sig. Hendrick, Sig. Fuchs, Dott. Lari, Sig. Dierdonk, Sig.ra Conte, Dott. Dalloja, Sig. Zaini, Sig. Geyer e Sig.ra, Sig. Sonnino e Sig.ra, Sig.na Alcidi-Boccacci, Sig.ra Rezza, Sig. Woodson, Sig.ra Gabai, Sig.na Masserotti, Ing. Poncet, Sig. Corbetto e Sig.ra, Sig. Polacco e Sig.ra, Sig.na Garizzo, Sig. Calissano e Sig.ra, Sig. Calbò e Sig.ra, Sig. Borra e Sig.ra, Sig. Bidoli e Sig.ra, Sig. Messinis e Sig.ra, Sig.na Forneris, Sig. Lenzi e Sig.ra, Sig. Descrilli, Prof. Mugnai, Sig.na Cambiani, Ing. Valle, Comm. Palazzi, Comm. Riello e Sig.ra, Sig. Mosp Amicus, Dott. Franco Borelli, Sig.na Lucia Bosè, Comm. Ponti, Dott.ssa Massari, Ing. Richard e Famiglia, Ing. Bonnet e Famiglia, Sig. Tiberghien, Sig. Leurent, Sig. Sartorius, Sig. Dalloje, Sig. Sion, Sig. Pierre de la Forest Divonne, Sig.ra Monique, Sig.ra Colette, Sig.ra Goux, Dott. Harold van der Linden, Sig. Cartyvels, Sig.ra van Doorme, Sig. Charlton, Sig. Zussi.





al Cristallo

Il Veglionissimo della Stampa 1952

Quando si parla del Veglionissimo della Stampa a Cortina, l'immaginazione generale si orienta subito verso uno dei più brillanti avvenimenti mondani.

La festa, nella quale si distinguono i più raffinati motivi dell'eleganza mondiale ha il potere infatti, di richiamare uno stuolo veramente stupendo della più bella gioventù femminile e maschile.

Per chi non ha partecipato al Veglionissimo della Stampa al Cristallo, appositi documentari vengono girati in tutte le sale cinematografiche per riassumere e far conoscere le fasi più salienti di questo ormai tradizionale avvenimento che ovunque suscita interesse e viva curiosità.

La Cortina mondana trova in questa occasione la possibilità di presentare il suo migliore quadro di eleganza e di bellezza e i partecipanti a questa festa ritengono

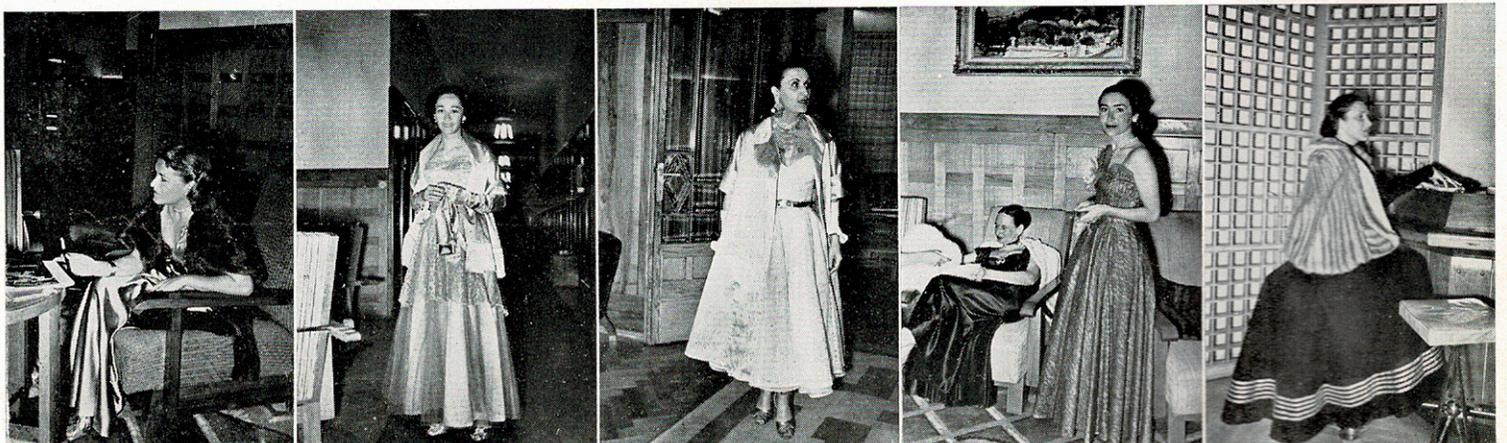
l'avvenimento quale migliore spunto per iniziare le riunioni nei più raffinati salotti dei centri italiani.

I nomi più noti dell'aristocrazia sono presenti al «Veglionissimo della Stampa» che viene organizzato dalla Rivista «Cortina» con l'adesione dei principali giornali italiani.

Anche quest'anno la festa si è svolta nei sontuosi ed eleganti saloni del Palace Hotel Cristallo, trasformati genialmente con una intonazione di grandiosità dal noto pittore Gino Mugnai.

Fra le molte attrazioni della serata particolarmente gradita e assai festeggiata è stata la sfilata della «Brigata del Cristallo». Il Comm. Leo Menardi, ha diretto il singolare corteo cui ha preso parte tutto il personale del Cristallo nel costume rappresentante le diverse man-

Foto Majoni





fiesta
di grande
eleganza

sioni alberghiere. Assai ammirati i costumi ampezzani dai colori vivacissimi delle cameriere e i candidi e lucenti costumi dei dieci cuochi che fra l'allegria generale hanno poi distribuito dei graditi e gustosissimi cotillons gastronomici.

La Giuria per l'eleganza presieduta dal nostro Direttore e composta dai giornalisti: Claudio Bonvecchio, Alfredo Spampani, Teo Fasulo, Renato Monteleone, dal pittore Gino Mugnai e dal dott. Carlo Balestrazzi, dopo un difficile e delicatissimo lavoro di selezione ha proceduto alla premiazione delle seguenti signore:

Principessa Rocco, Principessa Pignatelli, Contessa Carla Da Zara, Signore: Zaripecorini, Emanuela Franzi, Ada Goriù, Gabriella Gatto, Signorine: Jolanda Zanini, Anna Aliprandi, Antonietta Pagani, Principessa Furstemberg, Marchesa Carrega, Sig.ra Geyer, Sig.na Carla Bonazzi, Signore: Marinello, Bredo, Maria Teresa Piazzola, Sussy D'Ali, Clara De Amicis, Bruna Schreiber, Bellesi, Gemma Maselli, Olga Bertoni, Amalia Romano e Signorine: Leonetta Pagani, Edy Piussi, Elide Zangiacomi e Maria Dora Ferrari.

I doni assegnati all'eleganza vennero gentilmente offerti da:

« Gazzettino »: oggetto artistico Murano; « Adige »:

incisione artistica; « Alto Adige »: orologio cu-cu; Comune di Cortina: coppa d'argento; Associazione Albergatori: 4 doni della «Casalinga»; Associazione Albergatori, Sez. Propaganda: carillon Ind. Ampezzana; Azienda Soggiorno e Turismo: cofanetto Ind. Ampezzana; Rivista «Cortina»: Bambola; «Notiziario di Cortina»: profumo in cofanetto artistico; Flora cav. Primo: una pipa; Canevese: profumo; La Boutique: gruppo in maiolica; Rubinstein: 2 flaconi acqua Colonia; Perugina: una grande scatola cioccolatini; Motta: 3 pacchi caramelle; Cavazzani: Vini speciali; Oreficeria Verocai: Braccialetto; Lanificio Moessmer: Bajadera lana; Purzo: Cofanetto artistico; Floralpina: fiori; Foto Majoni: occhiali e portacenere; Cesarino: orchidee; Foto Ghedina: quadro panoramico; Sci Club: sciatrice; Foto Zardini: buono per foto a colori; Sportivi Ghiaccio: tazza artistica; Illing: profumo; Olimpia: guanti sci; Giacobbi: berretto e guanti; Pezziol: due bottiglie Voc e due Cinar; Piller: due dischi; Jean Patou: profumi; Atkinsoa: profumi.

L'eccezionale serata ha registrato lo svolgimento di uno sceltissimo e brillante repertorio di danze moderne eseguito dall'ottima e valente orchestra: « Quintetto Gaio Fiorentino ».

Foto Majoni



L'artigianato nelle Dolomiti

ed il

Circolo Artistico

di

Cortina d'Ampezzo



Proseguendo nella sua intensa ed intelligente opera di valorizzazione degli elementi artistici e culturali delle Alpi Dolomitiche e delle popolazioni che le abitano, il Circolo Artistico di Cortina sta organizzando la I^a MOSTRA D'ARTE ED ARTIGIANATO DELLE DOLOMITI, che avrà degna sede nelle sale di Palazzo Ariston dal 20 luglio al 10 settembre 1952.

Non sarà questa una fredda rassegna di lavori artigianali prodotti nelle valli dolomitiche, nè una esposizione di oggetti quale ogni centro turistico dell'Ampezzano, del Cadore, dell'Alto Adige, può attuare nei negozi di ricordi o di prodotti locali. Lo scopo della Mostra è ben diverso: si vuole, cioè dare la dimostrazione più pura e limpida delle profonde radici di concezione artistica delle opere dell'artigianato in queste valli; giungere attraverso alcune perfette espressioni d'arte dei secoli scorsi a far risaltare l'innata chiarezza di concezione, il senso d'equilibrio e d'armonia, la rispondenza di forma e contenuto, che ancor oggi caratterizzano la scultura in legno, l'intaglio, l'intarsio, il ferro battuto prodotti dalle popolazioni alpine, e, specialmente da alcuni artigiani che vorremmo chiamare i « poeti » del lavoro.

Ecco perchè gli oggetti che troveremo esposti, sono stati scelti con amorosa e paziente cura dalla Commissione speciale organizzativa, dall'animatrice del Circolo signora Rosita Mecenati, la cui opera personale ha valso alla nuova iniziativa il pieno appoggio delle Autorità, nella certezza del valore artistico e dell'intensa forza di attrattiva turistica di questa Mostra di un'Arte quanto mai spontanea e perfetta.

Ritorniamo sul tema nel prossimo numero, per dare ancor più intenso rilievo alle opere ed all'ingegno degli artigiani-artisti delle Dolomiti; perchè siamo convinti che solo attraverso queste manifestazioni si giungerà a farne conoscere ed apprezzare appieno le reali virtù.

MASSIMO BRUSATI



Copertina della Rassegna «Italia» 1952

La Rassegna

ITALIA

edita dall' E. N. I. T.

che con le altre pubblicazioni
realizzate da

ALFONSO VITTORIO GIARDINI

e da

ELENA BAGGIO

onora l'attività giornalistica e
propagandistica del «Turismo»



Il trenino delle Dolomiti

E' un trenino, questo delle Dolomiti, che non sbuffa come quello che arranca da Belluno o dalla Pusteria, non odora di carbone, non sporca... un trenino ben educato, direbbe qualcuno, signorile, tinto di bianco e azzurro, « agile e disinvolto », che s'arrampica su per le chine senza timore. Domina sicuro le altezze e penetra in gole oscure, quasi a privarci improvvisamente del sole affinché, poi, la valle luminosa, in cui rapido sbocca, maggiormente inebrii.

Ma vieni, ci saliremo insieme, offre tante meraviglie! Forse le più belle del mondo. Schiaccia pure con me il tuo naso contro i suoi cristalli... guarda. Ecco che si insinua, snodandosi, nel falso piano che conduce a Carbonin lasciando alle sue spalle Dobbiaco « sentimentale e rustico » e i laghetti fatti di azzurro sotto un cielo di madreperla.

Più in là, oltre Ospitale, è Fiammes, vedi sopra il tuo capo, camini, cengie, spaccature, lassù sulle crode che sanno ancor di bianco.

Incorniciato nel finestrino, a sorsi avidi, assapori un improvviso refrigerio. Che c'è? Vien fatto di chiederti. Cortina! Sì, Cortina, « questa piccola parte di paradiso che strega chi la guarda e comunica, prodiga, i palpiti della sua bellezza che è vita, rapimento ». La capitale delle Dolomiti offre ai tuoi occhi estasiati l'incanto delle sue ville, la signorilità dei suoi alberghi, i suoi colossi: il Cristallo paragonato ad una gigantesca mongolfiera in atto di sollevarsi nel cielo... il Pomagagnon, immensa barriera di dolomia messa là da una fata per proteggere la figlia diletta... le Tofane dalle tre immense cupole con la facciata su cui il sole gioca tutta la gamma dell'iride, con accanto il campanile Rosà dove i Fanes suonano a sera la vitalità perenne del loro regno... la Croda da Lago e le Cinque Torri con le loro punte merlano il cielo e riflettono a raggera la luce del tramonto.

Ti vien voglia di esclamare dal trenino che passa alto: Sì, Iddio è in ogni luogo, ma è soprattutto qui,

in questa natura violenta, in questi monti maestosi e placidi come giganti in sonno, in questa roccia pallida e sanguigna che sale insistente verso il cielo, in questo orizzonte che a fissarlo affascina.

Il trenino passa ora sotto il Marcora, la rossa merlata parete a canne d'organo, una cattedrale gotica d'alabastro.

San Vito, Borca, Vodo, sotto un cielo sempre maestoso che spinge di cima in cima le bianche nuvole, che civettuose si specchiano nel Boite. Lungo i fianchi della ferrovia stanno accoccolate casine col pino a lato, contornate da pergolati d'edera e raggruppate intorno ad un'aia candida. Torrentelli segnati da una sinuosa linea di frassini, dove una pennellata di prato ride fra l'opaco dei roveri.

L'orizzonte ora si restringe, i prati si aprono in una fuga di verdi, i boschi si schierano a far da cornice ad un azzurro di mare... a destra il Pelmo con ai piedi una moltitudine di abeti che salgono... dall'altro lato l'Antelao, immensa parete a scudo... in basso il coro armonioso del fiume che scorre verso il sacro Piave.

Più oltre, in quelle curve, il trenino guizza sereno, lanciando intorno ripetuti fischi, verso Venas, a picco sul Boite.

Poi, Valle e Tai che riposano al sole, mentre i comignoli di queste vecchie borgate in bianco e nero, fumano piano ai lati dei campanili, senza fretta, « come vecchi saggi seduti a questo sole del Cadore ».

Lassù, con sullo sfondo le Marmarole, Pieve « che allegra siede » a ridosso di Contràs e Monterico appare come in un quadro del suo Tiziano. Qui, il trenino perfora l'erta dove Sottocastello « addossa le sue case nere in fraterno assembramento ».

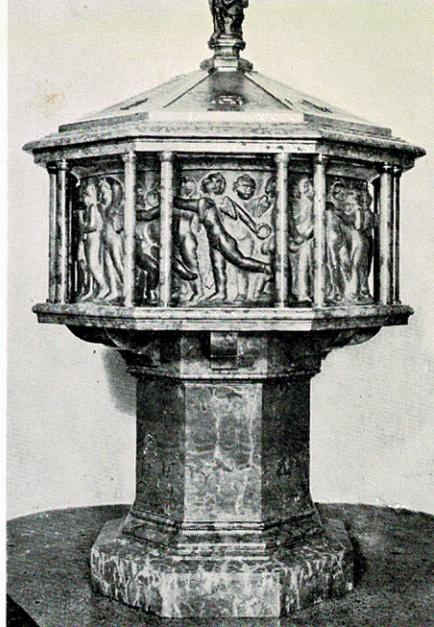
Laggiù il lago di Calalzo dove si specchiano il Cridola, il Picco di Roda, il Sasso di Mezzodi, la Cima dei Preti, il Berretto frigio del Duranno....

OVIDIO MENEGUS



Ilvo Del Signore - La Pietà - Collezione Rimoldi

Lo scultore Ilvo Del Signore anima irrequieta di artista



Ilvo Del Signore - Fonte battesimale
Chiesa Parrocchiale di Cortina

Ilvo Del Signore dopo aver esordito nell'arte con la scultura, ci appare infatti fin dal 1929 alla Mostra Provinciale ed alla Triennale di Milano, aveva trasferito la sua attività artistica in un altro campo, la pittura, attratto forse dalla magia del colore, dove cercava nuovi accenti e nuove espressioni, forse per quell'irrequietezza e insoddisfazione che si agitano sempre nell'animo di un artista e che lo spingono alla ricerca della propria realtà nell'esplicazione del proprio io, raggiunta talvolta con mezzi diversi da quelli abituali.

Ma dopo esser passato attraverso l'esperienza pittorica da cui usciva insoddisfatto, è tornato con nuovo ardore alla scultura, forse per un intimo bisogno del suo spirito, forse perché sentiva di poter più vigorosamente manifestarsi in questa forma d'arte. Arte complessa e ardua nella sua realizzazione sia per l'asprezza della materia che l'artista deve trattare quando si trova di fronte ad un insensibile blocco di marmo o di pietra dal quale creando col suo scalpello, deve trarre una forma dove aliti la vita, o quando dalla friabile creta, le sue dita modellando la terra informe e sorda, devono animare la materia facendola palpitare di vita. Arte questa della scultura che presenta una maggiore difficoltà anche nella manifestazione del proprio spirito e del proprio pensiero poiché si svolge in un campo limitato, dove non è possibile, come nella pittura, abbracciare un orizzonte più vasto ed affrontare la rappresentazione della natura in uno dei suoi aspetti più vaghi e piacevoli: il paesaggio; la dove la fantasia e la magica suggestione del colore, possono offrire i più vasti e svariati mondi che si aprono all'incanto degli occhi, dove l'irreale diventa realtà, e dove più agevolmente l'artista può esprimere la sua sensibilità nelle più sottili sfumature del suo animo.

Tuttavia, pur consapevole delle difficoltà da superare, con una nuova maturità acquisita attraverso l'esperienza, Del Signore è tornato ad affrontare la scultura rivelando nelle sue opere più recenti una maggior formazione artistica e una sua personalità orientata verso un indirizzo che non

s'allontana dalla tradizione, pur mantenendovi uno spirito moderno.

Le sue figure hanno ormai perduto quelle angolosità e quella rigidità di forme e di espressione del suo primo periodo, d'ispirazione quasi arcaica, che avevano tuttavia, nella loro acerbità, un certo fascino suggestivo, per acquistare ora una morbida plasticità, una rotondità di piani e di superfici e un equilibrio di volumi che conferiscono una sensuosa carnosità ai volti come nella cera « Bimba con trecce » dove forma ed espressione si fon-



Ilvo Del Signore - Bimba con trecce

dono felicemente in completa aderenza. Nella modellazione rilevata dei lineamenti, si accresce l'intensità di espressione che dà vita ai suoi ritratti, alle sue teste, alle sue madonne che sembrano accogliere nell'atteggiamento del volto e nella compostezza della figura, tutta la soavità femminile ed insieme tutta la tristezza della vita, consapevoli di un destino di dolore.

Ed è di preferenza ai volti ed alle figure femminili o ai gruppi sacri che si dedica l'attività del Del Signore, poiché meglio in essi può esprimersi il suo animo che ha talvolta slanci mistici e la sua affinata sensibilità che

riesce a trasfondere nell'espressione assorta e pensosa dei suoi ritratti ai quali sa dare un'anima e un volto, spiritualizzandoli in una creazione ideale.

Alcune cere hanno una freschezza di getto che conferisce loro un'apparente ingenuità che nasconde una saputa esperienza, come appare dalla testa di « Piccola Montanara » condotta con una tecnica svelta e disinvolta in cui tutto è accennato più che modellato e tuttavia dalla cera appena sbazzata, emergono delicati e puri i lineamenti infantili.

La « Pietà » della collezione Rimoldi recentemente esposta alla Biennale d'Arte Sacra di Novara, con buon successo, rivela un senso di assorto misticismo e di profonda umanità nell'amarezza del dolore pur contenuto e rassegnato che il volto della Madre divina esprime e nell'abbandono del Cristo ormai staccato dalla terra. E così nei bronzi sepolcrali, nel cimitero di Cortina, i cui gruppi rappresentano la dolorosa via al Calvario di Gesù e la Crocifissione.

E questa umanità e questa comprensione per il dolore umano la ritroviamo anche in un bronzo allegorico dello scultore che è fra i più recenti. Notevole è la sua ultima opera « Il Fonte Battesimale » della Chiesa Parrocchiale di Cortina, in bronzo e marmo, di squisita fattura, elevatesi da una massiccia base marmorea con una teoria di putti quasi donatelliani danzanti a semicerchio, in un elegante bassorilievo che, si muovono con agilità e armonia, protendendo i visetti paffuti e sorridenti e le piccole mani verso l'alto in atto quasi di spiccare il volo.

La vasca del fonte è sormontata dal gruppo bronzeo di Gesù prostrato ai piedi del Battista in atto di versare l'acqua lustrale sul capo del Redentore.

Da queste brevi considerazioni sulle sue opere, appare già chiaramente l'arte di Ilvo Del Signore che può considerarsi quasi raggiunta e conclusa. Tuttavia dopo un così felice e fecondo ritorno ci si attende da questo scultore l'opera decisiva che possa segnare veramente una pietra miliare nella sua vita d'artista.

MEG NAUDIN



m. 900

PIEVE DI CADORE

m. 900

TAI SOTTOCASTELLO POZZALE NEBBIÙ

IL PIÙ COMODO CENTRO DI VILLEGGIATURA PUNTO D'INCROCIO DELLE MAGGIORI LINEE DI GRAN TURISMO

- Moderna e confortevole attrezzatura alberghiera
- Ville e appartamenti per tutte le esigenze
- Suggestivi comodissimi parchi sovrastanti il lago
- Ritrovi mondani e familiari - Casinò Municipale
- Sport nautico
- Seggiovia - Piscina - Solarium
- Casa Natale di Tiziano - Arte Paleoveneta
- Manifestazioni artistiche e culturali, sportive e folcloristiche

PIEVE DI CADORE trovasi in stupenda posizione panoramica vicina a CORTINA ed agli altri Centri del Cadore. - D'estate offre un soggiorno particolarmente cordiale e festoso che appaga ogni desiderio.

Per informazioni: AZIENDA DI SOGGIORNO E TURISMO - Telefono n. 80

Donne e Poeti

di Benvenuto Cestaro

Chi sa leggere ed intendere il Vangelo? Tutti. Già, perchè, forse, nessuno. O ben pochi... il Pascoli («Gesù»). Che è nel Vangelo un tale linguaggio e una tale poesia, che a chi ci bada sul serio rivelano addirittura la loro divinità. Ma chi ha capito prima di Leonardo (mirabile interprete!) il versetto di S. Matteo a conclusione dell'ultima Cena? Un versetto ch'è un dramma immenso e profondo, pel quale allo Shakespeare non sarebbero bastati cinque atti? E chi ha capito — prima di S. Agostino — che Gesù, silenzioso dinanzi all'Adultera ed a' suoi accusatori che stavano per lapidarla, usando della scrittura quell'unica volta, scriveva sulla sabbia (badate, sulla sabbia, che il vento disperde), ciò che bastava per disarmare gli uomini feroci che non conoscono il perdono, quel perdono che Dio solo conosce e pratica per noi, miseri mortali? Mi pare che basti questo a dimostrare l'autenticità della sublime parabola, anche se taluno la vorrebbe interpolata. Ma quella donna, giudicata da Cristo nella sua divina umanità, è rimasta incancellabile nel cuore degli uomini giusti e buoni, ed anzitutto nello spirito dei poeti: che, se veramente poeti, come tutti gli artisti sommi, quali che sieno le esteriori parvenze ed i particolari eterodossi, sono strumenti privilegiati dalla grazia nelle mani della divina Provvidenza. E' Dio che ci dà, col loro mezzo, la prova inconfutabile della sua presenza in mezzo a noi, con tutto il rispetto di ogni volenterosa filosofia e della stessa teologia. Volete ritrovare l'adultera nei secoli? Eccovi Francesca da Rimini, nel V° dell'Inferno. Perchè quanto si è scritto di lei fino al Pellico ed al d'Annunzio, è tutto inferiore all'immortale episodio dantesco. Tuttavia quanto non si è detto a proposito ed a sproposito intorno a questo episodio! Dante ha dimenticato di essere all'inferno; ha di-

menticato che le pene infernali sono eterne come i gaudi celesti, senza interruzione; ha perfino dimenticato che il cattolico ortodosso non può sentire pietà per i dannati da Dio. Signori, Dante, dinanzi a quella mirabile creatura, non si è sentito che poeta, ed allora scomparvero l'inferno e l'eterna pena, e non rimase che l'episodio, in una luce abbagliante di umana verità. Ma il poeta era anche uomo, e nel suo intimo ha ritrovato forse quelle sue debolezze, che già il Boccaccio ed i suoi stessi figli si sono affrettati a ricordarci; così è rimasto vacillante sui suoi poteri di giudice, ed il suo cuore, al racconto di Francesca, si è siffattamente intenerito, da renderlo muto, ed infine da fargli perdere i sensi. Il poeta però, che aveva prodigiosamente ricomposto nella sua fantasia l'episodio, rendendolo anche più vero e più vivo della realtà d'un giorno, ha creato il capolavoro che non sarà più raggiunto nei secoli. Ed il giudice avrà poi mormorato tra sè: « chi è senza peccato, scagli la prima pietra ».

Vogliamo sentire anche il Dante tedesco? Protestante, e tutto quel che volete. Ma grandissimo poeta, anche lui. Non ricordate — sulla scia dell'adultera — l'infelice Margherita? E' caduta per le insidie di Mefistofele, più che di Faust, ed ha molto peccato per aver molto amato, nella sua candida ed ingenua fanciullezza. Ma le compagne maldicenti — pronte all'accusa cattiva — ormai la segnano a dito, la elencano con altre sventurate, ed ella è mortalmente colpita. Unica speranza, di almeno un momentaneo conforto, la chiesa. Se non che — neanche a farlo apposta — proprio allora in quel duomo stava tuonando il *dies irae* di Tommaso da Celano, e la poveretta ecco, vien meno. Non si sarà sentita mormorare negli orecchi: « donna, quali che sieno i tuoi accusatori, io ti ho perdonato »?

E veniamo — fra i tanti — allo stesso Carducci, che, religiosamente fuori di strada fin che si vuole, ha scritto però la più bella *Ave Maria* della nostra letteratura, nè fu lontano alla fine dall'ortodossia, per merito di una grande Regina, di cui ha pubblicato il *Calcaterra* le eloquentissime lettere (altro che facili amori!).

Ma fin dal tempo delle *Rime nuove*, il Carducci aveva trovato anche lui, in una chiesa piena di fiori, una sventurata che si era rifugiata nell'ombra, ai piedi della Vergine: ricordate? Era proprio il mese di Maria, e tra la gente erano là in fondo due poveri soldati confusi nella solennità, pensando alla chiesa lontana del paese, che li raccoglieva coi compagni e le fanciulle nello stesso mese. Com'era lungi da loro la poveretta che il poeta seguiva! Ella piangeva il suo pianto, invocando la Vergine mediatrice pel perdono di Dio. Ma dove lasciamo il Pascoli? Non ha un quadretto di tal fatta anche lui, commoventissimo e perfetto?

La *Poesia*, canta, è la lampada (ispirata, come disse lui stesso al Purg. XXII, 67-69) che « arda soave » sulla veglia, sulla povera mensa, sulla culla, sul « tacito avello »; ma anche dinanzi alla cappelletta della Vergine solitaria tra i campi. Dinanzi passano al tramonto le donne reduci dal lavoro, senza avvertire una volta che una si era fermata a piangere, come la Margherita faustiana nel Duomo. Sentiva assai meglio di tutte le altre il rapimento della fede fatta poesia, la quale poesia non poteva più dire ormai « sono una lampada che arda soave », ma, come « all'errante che trita piangendo nel cuore - la pallida via della vita », « io sono la lampada ch'arde soave »: non che può ardere, ma che realmente arde, conforto e sollievo a chi

soffre. Anche per aver errato: per colpa d'altri, forse, più che propria, e nella luce divina della poesia legge la parola liberatrice e redentrice di Cristo, giudice infallibile, consolatore e Maestro.

**

Passiamo ora ad altre donne, che i poeti hanno infiammati della loro bellezza.



DANTE



PETRARCA



TASSO

Che la bellezza femminile sia la ragione prima dei maggiori miracoli dell'arte nessuno saprebbe dubitare.

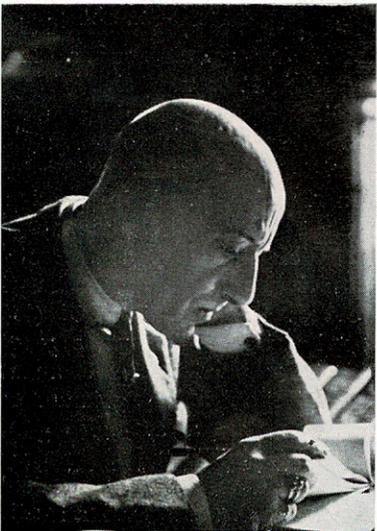
Ecco Beatrice, a cui dobbiamo la Divina Commedia; ma del dramma di Dante e Beatrice, non messo ancora in piena luce nonostante la sconfinata congerie della bibliografia dantesca, tratteremo altrove; qui ricordiamo — fuori dei simboli — altre donne fascinatrici



GOETHE



CARDUCCI



D'ANNUNZIO

anche nella Commedia. A caso: Pia de' Tolomei, Piccarda Donati, Costanza Normanna, Cunizza da Romano. Dobbiamo avvicinare quest'ultime alla bellissima Francesca, meno colpevoli certo (a non dare ascolto alle mormorazioni su Cunizza), ma anche assai più fortunate di lei?

Piccarda e Costanza, che non ebbero l'ardimento eroico di affrontare il martirio (ed il Cristianesimo nella sua essenza è eroico, e lo rammenta anche il card. Borromeo al povero don Abbondio, che non riuscirà mai a capirlo, perchè non ricorda nemmeno Cristo sulla croce, ad insegnare che il Cristianesimo trionferà col martirio, non con la violenza e le uccisioni), sono felici come tutti i beati anche « nel cielo più tardo », ma rimangono indelebili nella nostra memoria nella vibrante bellezza della loro ombra corporea. Essa risente della nostra terribilità, alla quale non seppero pienamente strapparsi, e si allontanano nella scia nostalgicamente fascinatrice di uno dei tanti versi impareggiabili della Commedia: « e cantando vano, come per acqua cupa cosa grave ».

La Pia emerge in due terzine, che sono un poema di femminile gentilezza, e di ideale, sognata bellezza.

Tutti si affollano intorno a Dante (V del Purg.) per essere subito ricordati al mondo, ma lei, che innocente e squisita fu barbaramente uccisa da un marito crudele e malvagio, se ne sta un po' in disparte, per pregare poi il poeta di ricordarla - « tornato al mondo, e riposato della lunga via ». E del marito non dice l'infamia, ma l'atto affettuoso e cortese di quando l'ebbe *inanelata con la sua gemma*. Un'anima così candida e mirabile non poteva essere — per ispirare tanta poesia — che tramandata dalla stessa fama in una figura corporea di esaltante bellezza.

E passiamo al Petrarca, che ci ha donato il suo capolavoro poetico ispirato alla bellezza di madonna Laura. Un amore trobadorico che non offendeva mariti nè maritate? Lo si disse anche per Dante a proposito di Beatrice, ma bisogna essere sordi d'orecchio e di cuore per confermarlo. Dante fu innamoratissimo di Beatrice, che proiettò perfetta, e perciò quasi irrecognoscibile per molti critici, in una sfera superiore a quella della comune umanità, quando non potè più esser sua. Allora anzi ne sognò la morte precoce, perchè, tutta tutta per lui, l'attendesse nell'eterna beatitudine. I facili amori? Le Lisette, le Pietre, le Gentucche e così via? Sì, anche quelli, ma — fanciullo prodigio — dal 9° anno alla morte (trascuriamo per ora il simbolismo del 9) non fu spiritualmente che della donna *angelicata*, e fu fortuna per lui e per noi se Beatrice non potè in vita esser sua, altrimenti non esisterebbe per l'umanità nei secoli la Divina Commedia. Il che - ripeto - si vedrà in altra sede. Per il Petrarca potremmo ripeterci. Senza l'amore perfettamente umano per madonna Laura, non avremmo avuto il *Canzoniere*. Altro che amore tutto spirituale, ideale! Bisognerebbe non leggere neppure la giustamente famosissima canzone « Chiare, fresche e dolci acque », e non sapere che il Petrarca stesso — l'ha già notato il Croce — non fu poi contento d'aver perduto nei bellissimi versi tutto il suo tempo. Ma *le belle membra* ed il *bel fianco*, a cui Dante non avrebbe mai accennato pur sognando tra le braccia d'Amore la sua Beatrice nuda, l'avevano oltre ogni dire infiammato, anche se non riuscì poi che ad augurarsi questa triste cosa: che la meravigliosa donna lo piangesse almeno sulla tomba. Ma quante volte non avrà cercato di rivedere, rievocando l'ineffabile scena di

quella pioggia di fiori, come attorno alla Beatrice dantesca, nel paradiso terrestre, quel prodigio di bellezza senza veli (lo disse finalmente lo spregiudicato Carducci), saliente forse abitualmente dai puri e freschi lavacri della Sorga! Tanto più che allora non usavano gli elegantissimi costumi di due pezzi delle nostre signore, fatti per metter in evidenza, anzichè proteggere, quelle parti del corpo femminile, che non tutti sono mai stati nè sono d'accordo nel giudicare e classificare col collezionista delle *Veneri brutte*, nell'argutissimo *Libro nero* di Giovanni Papini.

E saltiamo a piè pari il Boccaccio e l'Ariosto, sui quali troppo bisognerebbe parlare, per fermarci ancora un poco sul Tasso. Poi faremo punto non accennando neppure a pittori, scultori e musicisti, per non abusare della pazienza dei lettori. A parlare anche di sfuggita solo dei moderni poeti dal Foscolo all'infelice Leopardi, al D'Annunzio, non escluso il buon Parini, non si finirebbe più.

Anche nel Tasso il materiale sarebbe abbondante, e la scelta assai difficile. Ci basterà dire una parola su Clorinda, la cui nobile bellezza la fantasia del poeta ha certo plasmata su spunti realistici, forse della sua stessa glaciale ed insensibile Eleonora. Clorinda è una guerriera intrepida, pur nel fascino irresistibile della sua femminilità squisita. Tancredi l'adora, ma è cristiano, e bisogna abbattearlo. Clorinda era dunque insensibile all'amore di Tancredi? Non ci pensa, perchè sa che deve cercare soltanto di sbarazzarsene. Ed ecco il guerriero sconosciuto che l'affronta. Tancredi l'assalta con tutta la furia del suo religioso eroismo, e l'atterra. Ma quando dall'armatura squarciata vede uscire un lembo della veste aurata della donna, e riconosce nell'abborrito campione Clorinda, che proprio lui ha uccisa, non sa più darsi pace. Solo riesce a pensare di farla sua — col battesimo — per l'eternità. La bellezza della morte di Clorinda non si può ammirare che nel testo:

*«D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
Come a gigli sarian miste viole:
E gli occhi al cielo affissa; e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo e 'l sole:
E la man nuda e fredda alzando verso
Il cavaliere, in vece di parole
Gli dà pegno di pace. In questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma».*

Questa la forza della donna, superiore ad ogni altra: la sua bellezza. Essa basta, anche se non è di tutte, per consolare l'umanità delle meraviglie dell'arte e della poesia.

A quando anzi il libro sull'azione più o meno palese e diretta della donna, ma profondamente e scrupolosamente indagata, in tutto il corso della storia, nei momenti maggiori registrati da essa, sull'opera degli uomini più alti e significativi da Pericle ad Alessandro, da Cesare ai Principi del Rinascimento che ne fossero stati degni (che cosa sarebbe stato, p. e., di Francesco IV Gonzaga, se fosse stato degno di quella donna eccezionalissima che fu Isabella d'Este), e giù giù fino a Napoleone ed oltre?

È il fulgore della bellezza femminile fisica, riflesso assai frequente di incanti di bellezza spirituale, che solo può dare adunque il costante alimento, non disgiunto fortunatamente dal tormento del desiderio inappagato, tanto più ferace quanto più duro, alla conquista del vero, del bello, del bene: non soltanto del bello!

BENVENUTO CESTARO

Al nostro collaboratore Prof. Cestaro e famiglia formuliamo le più vive e effettuose condoglianze per l'imatura e improvvisa perdita del figlio Ing. Dante.

Teatro Lirico di ieri e di oggi

ovvero splendori e miserie del bel canto

di Mino Giarda

Il teatro lirico, quello che implica, oltre al palcoscenico, un'orchestra e attori cantanti — tanto per individuarlo in sintesi grossolana — sta vivendo il suo secondo secolo di vita. Anche quest'ultima affermazione, di carattere cronologico, risulta approssimativa, visto che tanto il melodramma italiano quanto il teatro lirico tedesco del secolo scorso (leggi «wagneriano») hanno i loro prodromi in epoca anteriore al secolo XIX.

Non vorrò giungere qui ad una esaltazione di ciò che è stato; sarebbe affanno inutile sia per i fiumi d'inchiostro che l'argomento ha prosciugato, sia, soprattutto, per l'inesorabile tirannide dello spazio. Quel che tuttavia giova ripetere è che il palcoscenico lirico ottocentesco ha i piedi ben poggiati e che nei secoli futuri il dimenticatoio inutilmente gli spalancherà le porte.

Secolo decimonono: in Italia sorge una piramide; sulla vetta sta il genio di Busseto, alla base un trionfo: Rossini, Bellini, Donizetti; sostegno valido? si regge anche da solo.

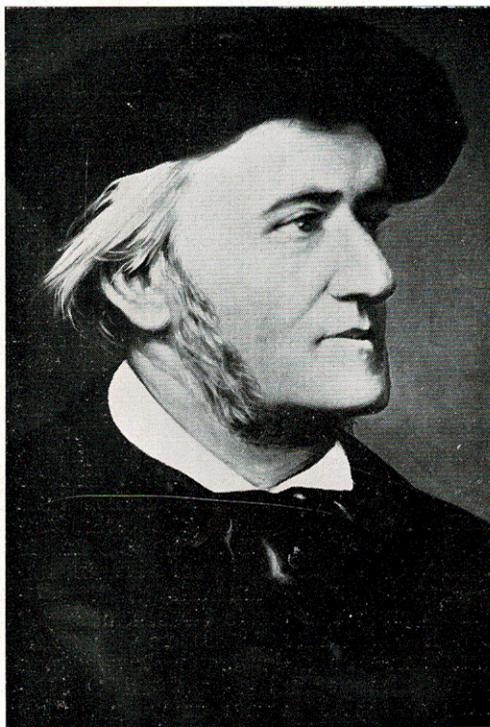
Anno 1813: in Italia nasce Verdi. in Germania Lipsia dà i natali a Riccardo Wagner. Due esseri diversi, due mondi senza contatto, in contrasto addirittura; due geni. Il Tedesco rinnega le premesse del musicista italiano, porta la rivoluzione nel teatro lirico, le sue concezioni titaniche creano una poetica nuova, un linguaggio sconosciuto.

Wagner è il teatro lirico; sarebbe meschino disconoscere la verità contenuta in questa affermazione per fare del nazionalismo da quattro soldi. Si trascurino i paragoni sempre antipatici ed inutili perchè accostano sostanze non omogenee. Ma si ricordi che nell'eterna religiosità del commovente verbo di *Parisfal* o nel sensuale cromatismo di *Tristano* oppure ancora nell'immenso mondo mitologico dei *Nibelunghi*, che vivono le loro quattro «giornate», Wagner non scende mai d'un solo gradino nella scala del suo valore estetico e vorrei dire disumano se non temessi fraintendimenti; Wagner non dà mai in escandescenze, non esce in volgarità. Possiamo dire la stessa cosa anche per gli altri?

Il nostro secolo, arrivato a metà del suo percorso, non ha raccolto la grande eredità del passato. Scomparso Wagner, in Germania il teatro è finito;

scomparso Verdi, in Italia il teatro è degenerato; i teutoni hanno avuto più fortuna di noi.

E' sintomatico che la rivoluzione musicale del nostro secolo abbia avuto in Wagner il suo bersaglio; degli altri non s'è fatto parola. Ma è illogico, perchè, secondo me, gli strali dei contemporanei contro il nume tedesco sono stati lanciati per un grossolano equivoco determinato da quella falsa e troppo corrente concezione del teatro wagneriano che non esita a negargli il valore dramma-



RICHARD WAGNER

tico, e conseguentemente umano, e l'intensità lirica per una malintesa supremazia strumentale. Sui nostri melodrammatici non si fanno pettegolezzi, per fortuna; ma c'è da scommettere che qualcuno ancora, invocandone la perenne umanità e il canto di scatenate passioni, li impiega in cuor suo a mo' di clava per abbattere in quel piccolo mondo il musicista tedesco. Vogliam dire allora che il teatro di Wagner non fu «umano», considerandosi l'attributo nel suo poliedrico aspetto? L'Arte è Humanitas (proto, le maiuscole, per piacere) e non conosce i mezzi, nè intende conoscerli. I fini sì, però; e se il teatro

wagneriano ci emoziona con la sua mitologia che si dice non sappia cosa sia l'umana vicenda, per noi ciò costituisce un elemento più che sufficiente per ammetterlo nel mondo dell'Arte.

Oggi le cose van diversamente. La bella giornata del secolo musicale scorso (lirico, in particolare) è finita. Sul tramonto abbiamo visto in Italia Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Wolf Ferrari: la involuzione era sul nascere. Poi il salto nel buio con Busoni, l'artefice più che l'artista di *Arlecchino*. Casella parla da solo ne *Il deserto tentato* e ne *La donna serpente*. Malipiero ci ha offerto due anni fa alla Scala *L'allegria brigata* e ancora una volta non s'è fatto capire. Ghedini ha presentato in uno degli ultimi festivals veneziani *Billy Budd* e s'è compromesso con Wagner (peccato mortale). Menotti fa lo spiritoso col *Telefono* oppure lugubreggia con *La Medium*.

All'Estero. Hindemith regala a Venezia la prima esecuzione italiana di *Cardillac* (anno 1948); cambia l'argomento, ma non il linguaggio; e perciò non ci capiamo. Stravinsky tenta a settant'anni (l'anno scorso) le vie del teatro attraverso *The rake's progress*; ha dimostrato che non tutte le vie conducono a Roma, come già scrissi su queste colonne la volta scorsa. Prokofieff si afferma con *L'amore delle tre melarance* e Sciostakovic lussureggia con *Macbeth*. Un cenno all'America e poi veniamo alla piaga d'oggi; Gershwin scrive *Porgy and Bess* senza dir niente di nuovo, visto che siamo nel '35.

Il nostro secolo vede uscire dalla sua caverna il *Fafner* della musica: la serie dodecafonica. Pensando al *Sigfried* che lo abatterà, non credo di errare pensando al tempo, l'ottimo calmante di tanti fanatici in fede più o meno buona. Ciò risulta logico, in fondo, se si pensa che tanta musica dodecafonica è frutto (dicono) del tormento, delle tante distruzioni che il nostro secolo ha visto; compresa quella di certi spiriti (lo spirito a volte si può distruggere) e quella della vecchia tonalità che è andata a sfracellarsi nello schöemberghiano *Harmonelehre*, il trattato d'«armonia» (?) che dal 1910 ha codificato la tecnica dei dodici suoni. E' stata la vittoria dell'«alterazione» sulla scala cromatica; non più, infatti, sette suoni fondamentali e cinque alterati, ma dodici suoni tutti sul-

lo stesso piano. Di conseguenza si è arrivati al tema («serie») d'un numero di suoni non superiore a dodici, ciascuno dei quali, se già impiegato una volta, irripetibile. Non mi fermo a trattare dello sviluppo tematico per non finire troppo in là col discorso.

Tutto questo è interessante, ma sterile. La via indicata da Schönberg e seguita da Berg e da Webern è un vicolo cieco nel quale un'estetica sana resta soffocata da un'atmosfera grigia e avvelenata. Krenek, Weill (con le sciocchezze «sociali» di *Mahagonny*), Dallapiccola (con *Volo di notte* e *Il prigioniero*), l'americano Reger, dodecafonico non proprio ortodosso ne *La lettera scarlatta*, son uomini che han fatto della musica lirica attuale una intricata matematica che può magnificamente parlare ai cervelli, ma non ai cuori.

Si dice oggi che il «balletto» finirà col sostituire il teatro lirico. Il discorso meriterebbe una trattazione a parte: sarà bene occuparsene, eventualmente, in un prossimo articolo. L'affermazione comune è che la manifestazione coreografica è figlia legittima di quella lirica. Errore banale, perchè manca tra le due specie parentela alcuna. La voce è l'elemento base del teatro lirico che resta per questo staccato dal balletto che ne è sprovvisto. Quest'ultimo si trova e dovrà sempre trovarsi in posizione aggiuntiva e



MICHELINE BORDIN E SERGE LIFAR

non sostitutiva rispetto allo spettacolo operistico. Anche se abbiamo assistito, tutti stupiti, al curioso e infantile fenomeno d'un festival musicale (quello veneziano, il XIII per l'esattezza, 4-24 settembre 1950) che, soppressa l'opera dal cartellone (e le «novità» in quel momento

non mancavano), ci ha propinato una settimana di «balletti»; e uno più volgare e irriverente dell'altro, per di più. Basti solo pensare che si è «coreografato» il wagneriano *Preludio e morte di Isotta*, cui l'autore ha già dato la scena, senza bisogno che altri si preoccupi per lui.

La radio ha provveduto per buona parte di questo mezzo secolo alla diffusione di moltissime opere; l'anno scorso è stata addirittura la volta dell'«opera omnia» di Verdi. Ma ha disabituato il musicofilo all'elemento visivo che nell'opera ha la sua buona importanza; e se questo senza quello musicale non dice niente, non si creda che l'elemento musicale senza quello visivo dica molto di più.

Varrebbe la pena di spendere qualche parola sulla «contemporanea» crisi delle voci; ma lo spazio ancora una volta mi taglia la strada.

A conti fatti, dunque, il panorama lirico odierno non risulta limpido e tanto meno chiaro. Siamo sulla paurosa china lungo la quale sta scivolando la musica d'oggi. Nessuno può prevedere dove andremo a finire nella seconda metà del XX secolo.

Certo è che, volendoci fare un augurio, non è il caso di dire: «Buon proseguimento!...»

MINO GIARDA



FUNIVIA FALORIA

m. 2220

dislivello m. 900

Una delle più belle funivie d'Europa

•

FUNIVIA FALORIA-TONDI

m. 2500

dislivello m. 300

Nuovo tipo a carrelli multipli

•

FUNIVIA POCOL

m. 1500

dislivello m. 300

Magnifico panorama sulla Valle

•

**SCIOVIE DI
POCOL E GIRILADA**

Frequentate da tutti gli sciatori

LE FUNIVIE DI CORTINA
DELLA F.A.I.T.